

27 / XXXVIII

LA NOSTRA LOTTA

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



SOMMARIO:

- 1) *Un'autorevole conferma alla nostra linea politica.*
- 2) *Con lo sciopero di Torino la classe operaia italiana inizia la grande battaglia contro i tedeschi, i fascisti e gli industriali profittatori.*
- 3) *Il Patto d'unità d'azione col Partito Socialista.*
- 4) *Necessità storica dell'unità politica della classe operaia. (Commento al patto dell'unità d'azione).*
- 5) *Per salvaguardare e consolidare l'unità del C. d. L. N.*
- 6) *Vita di Partito: Politica da seguire — Errori da evitare.*

Un'autorevole conferma della nostra linea politica

Vi sono ancora dei compagni che hanno dei dubbi e delle incertezze sulla giustezza della nostra linea politica. Dicono: « giustissimo concentrare il nostro fuoco contro i tedeschi e contro i fascisti; giustissimo chiamare tutti gli italiani onesti, degni di questo nome, ad unirsi per questa battaglia. Ma è altrettanto giusto condurre, come conduciamo, una così aspra polemica contro Badoglio e la Monarchia? ». Ed è qui che qualcuno stringe le labbra e spalanca gli occhi in segno di dubbio.

Rispondiamo: « è giusta, è giustissima anche questa posizione di critica e di polemica contro i responsabili della tragica situazione a cui ci ha portati la politica badogliana. Anzi, essa non è scindibile dalle altre due, non è che un'aspetto di una sola e identica necessità e volontà: fare tutto quanto è necessario per cacciare al più presto tedeschi e fascisti dal nostro Paese.

L'unità di tutti gli italiani onesti è necessaria per questo scopo. E la unità d'azione è la nostra prima parola d'ordine e la nostra preoccupazione massima. Ma come è possibile realizzare queste unità? Su quali basi, su quale programma, attorno a chi e a quali forze sociali?

Attorno al Re e a Badoglio? Noi rispondiamo fermamente: NO. Di qui le nostre critiche, di qui la nostra campagna per un Governo straordinario che sia emanazione del Comitato di Liberazione Nazionale, che solo può condurre a vittoriosa conclusione la guerra di Liberazione Nazionale.

Sulla questione abbiamo avuto il piacere di ricevere in questi giorni, un estratto di un'autorevolissimo articolo di un giornale comunista straniero. In questo articolo si analizza l'operato del Governo Badoglio ed i nostri compiti nel momento attuale, e così viene fissato il punto di vista del giornale:

3. Badoglio ed il Re portano la responsabilità della liberazione di Musriana dopo la caduta di Mussolini, hanno fatto un grande male all'Italia.

2. Al momento della firma dell'armistizio con gli alleati, il Re e Badoglio hanno contribuito a favorire gli hitleriani nel « mantenimento dell'ordine » vale a dire nello schiacciamento con le armi, — specialmente nell'Italia del Nord — del movimento dei Patrioti Italiani.

3. Badoglio ed il Re portano la responsabilità della liberazione di Mussolini da parte degli hitleriani, ciò che tra l'altro dimostra la poca fiducia che si può avere in questi personaggi che hanno codiviso con Mussolini la responsabilità dei crimini del fascismo.

4. Dopo più settimane di attesa, Badoglio ed il Re hanno infine dichiarato la guerra alla Germania hitleriana, ma gli alleati con ragione, non riconoscono l'Italia di Badoglio come un Paese alleato. La presenza di Badoglio alla testa del Governo è un ostacolo, da una parte, alla mobilitazione di tutte le energie italiane per la guerra contro la Germania, e, dall'altra parte, essa è un ostacolo allo stabilimento di rapporti leali e di fiducia tra l'Italia e le Nazioni Unite.

5. In queste condizioni i movimenti anti-fascisti reclamano la costituzione di un governo anti-fascista composto di anti-fascisti aventi fatto le loro prove e che non siano incorsi in nessuna responsabilità nei delitti del fascismo; un Governo deciso a condurre la guerra contro Hitler con tutte le sue forze, e a castigare tutti i criminali di guerra, colpevoli di crimini contro le Nazioni Unite. Questa è la sola via che può aprire all'Italia la prospettiva del suo risollevarmento.

Conferma più autorevole e precisa non potevamo sperare alla nostra linea politica. Studino i compagni le indicazioni contenute nei punti riportati e continuano in piena tranquillità a condurre il fecondo lavoro del Partito nell'orientamento che gli è stato dato attualmente. Essi possono essere certi di marciare su una giusta e retta strada.

Con lo sciopero di Torino la classe operaia inizia la grande battaglia contro i tedeschi, i fascisti e gli industriali profittatori

Ancora una volta la classe operaia torinese ha confermato il suo posto di avanguardia del proletariato italiano. Essa aveva iniziato i grandi scioperi di marzo, premessa necessaria al crollo del fascismo; era stata alla testa delle grandi agitazioni che costrinsero Badoglio a legittimare la conquista della libertà Sindacale e delle Commissioni Interne, ed a finirla coll'equivoca politica di compromesso coi nazisti.

Oggi Torino dimostra coi fatti a tutto il proletariato italiano che nemmeno il più brutale terrore, può impedire alla classe operaia la lotta di massa contro il nazismo invasore e contro il grande capitale profittatore. Ma la azione torinese non è solo di incitamento e di sprone al proletariato; essa indica a tutte le forze sane della nazione, a tutte le forze che si riuniscono attorno al C. di L. N. la via da seguire nell'attuale momento.

La situazione salariale ed alimentare della classe operaia e di tutto il popolo italiano, non poteva non peggiorare in modo tragico con l'invasione nazista. L'inflazione sempre più rapida, accelerata al pagamento delle spese di occupazione dell'esercito nazista, falcidia i salari, esaspera la speculazione rendendo più proibitivi che mai i prezzi del mercato nero, dove si riversano gli alti profitti dei profittatori della guerra. Le magre scorte alimentari vengono sistematicamente saccheggiate dai tedeschi, mentre la trasformazione dell'Italia in campo di battaglia, tragica conseguenza anche della politica reazionaria di Badoglio, ha dislocato le correnti tradizionali dell'economia alimentare italiana.

Intanto la disciplina nazista si instaura nelle nostre fabbriche ed il barbaro divieto di sospensione del lavoro durante gli allarmi è costato già al proletariato le diverse centinaia di vittime della VILLARPEROSA.

A questa situazione sempre più insostenibile, la classe operaia torinese ha risposto con lo sciopero.

La Direzione della FIAT, oltre a ridurre a 500 lire per gli operai e a 200 lire per le operaie il consueto acconto sul mese di novembre, dilazionava dal 15 al 20 novembre il saldo del salario di ottobre. Così il 16 novembre il lavoro veniva sospeso alle officine Mirafiori della FIAT. Una delegazione degli operai entrava in rapporto con la Direzione che respingeva le richieste degli operai col pretesto di mancanza del denaro liquido, offrendo le 500 e le 200 lire come regalo. Rimandava quindi gli operai ai tedeschi per ulteriori trattative, affermando che ogni decisione spettava ad essi. Con questa commedia gli Agnelli e compagni, cercavano di intimorire la massa operaia, e insieme, di deviare la lotta dal suo obiettivo naturale. Tuttavia questa delegazione accettava di incontrarsi con i tedeschi che si riservarono una risposta per lunedì 22. Ma la manovra della Direzione veniva subito smascherata dalla massa operaia che sconfessò la prima delegazione e attraverso la nomina di un Comitato di agitazione poneva una serie di rivendicazioni tra cui emergeva la richiesta di un aumento del 100 % del salario; l'aumento della razione del pane; la regolare distribuzione dei grassi, e il diritto di sospendere il lavoro durante gli allarmi.

Intanto, venerdì, entravano in sciopero tutte le officine FIAT, sabato la SPA, l'AERONAUTICA, la MICHELIN, sicchè si può dire che tutta la massa torinese affiancata dai tecnici e dagli impiegati, si asteneva dal lavoro.

Lo sciopero continuò anche il lunedì, costringendo i tedeschi ed i fascisti a correre ai ripari. E ne uscì la ridicola « adeguazione salariale »; il Governo fascista recitò ancora una volta la solita commedia e cedette parzialmente alla pressione operaia cercando di occultarla, e ricollengando invece, con la consueta impudenza, le richieste operaie alle decisioni del Congresso di Verona; perfezionò la commedia facendo incontrare col delegato padronale, alla presenza del capo della Provincia, quel delegato dei Sindacati fascisti che gli operai avevano perentoriamente escluso dalle discussioni precedenti.

Questa la succinta cronaca del grandioso sciopero torinese, che dimostrò ai tedeschi ed ai profittatori capitalisti come il terrore instaurato non abbia spezzato la energica decisione operaia.

Ricca di insegnamenti e vivo sprone all'azione è stata questa agitazione torinese.

Essa ha anzitutto dimostrato quanto sia falsa, opportunistica e capitolaria la posizione di tutti coloro che ritengono necessario **ATTENDERE** condizioni migliori per iniziare agitazioni di massa.

Nessuna situazione di terrore può obbedire il sorgere e lo svilupparsi di un movimento, quando sia condotto con decisione, e conquista perciò a sé il consenso della classe operaia e delle masse popolari.

Noi dobbiamo ricordare che un regime di terrore, è, in fondo, un regime debole che cerca di mascherare questa debolezza sua con l'apparato poliziesco e militare, apparato che è impotente di fronte ad un vasto movimento di massa.

In questo caso abbiamo visto che nemmeno il terrore nazista ha potuto spezzare la volontà concorde del proletariato torinese; il fascismo, poi, è stato completamente assente durante il movimento accontentandosi di comparire da vero lacchè dei nazisti, alla farsa inscenata in Prefettura.

Ed è debole e precario il dominio nazista in Italia, minato com'è dalla offensiva travolgente dell'Armata Rossa, premuta dall'azione delle Nazioni Unite, travagliato dall'insurrezione più o meno aperta di tutti i popoli oppressi e dalla lotta partigiana che i nostri elementi migliori conducono nelle città e sulle montagne. Ormai, come l'esercito nazista è ridotto alla difesa più disperata, anche il terrorismo nazista non è più alla offensiva, ma deve limitarsi a fronteggiare le agitazioni popolari.

Un'altra cosa ci mostra il movimento torinese, ed è la losca manovra del grande capitale.

Nella situazione odierna i grandi capitalisti cercano di destreggiarsi, profittando largamente della congiuntura attuale, mettendosi al servizio delle organizzazioni **SPEER**, **TODT**, e **SAUKEL** e ponendo insieme diverse ipoteche sul futuro. Sanno benissimo che la collaborazione coi nazisti è giudicata alto tradimento da ogni italiano e mascherano quindi tale loro concreta attività, atteggiandosi pure essi a prigionieri e vittime del dominio nazista; d'altro canto, e per non essere molestati nei loro sporchi affari, coi tedeschi, e per ostacolare gli sviluppi della guerra popolare contro l'invasore nazista, cioè per impedire che le grandi masse si pongano in movimento per spezzare e sradicare classi ed istituti reazionari, essi fanno tutti gli sforzi per far penetrare la loro posizione atesista nel Comitato di Liberazione Nazionale.

Sulla linea di questo atteggiamento è stata la condotta dei magnati della **FIAT**, ma la classe operaia torinese, dando prova della sua alta coscienza politica, ha reso vana la manovra di Agnelli.

Gli operai torinesi sanno, che durante la guerra fascista il padrone della **FIAT** fu in intimo contatto con il grande capitale e con i tecnici nazisti e molti accordi furono allora conclusi che favorirono rifornimenti per particolari prodotti bellici, e non dimenticano le parole che Agnelli, sicuro della vittoria, pronunciò nell'assemblea degli azionisti della **FIAT** nel marzo 1942, dove, dichiarando di accettare il piano **FUNK**, esprimeva la speranza di poter sfruttare i vasti mercati che «la vittoria e lo spirito di collaborazione dell'Asse assegneranno all'Italia». Ed è perciò che il proletariato torinese sapendo con chi ha da fare, non ha voluto essere zimbello dell'equivoca condotta dei signori della **FIAT**.

L'agitazione economica della classe operaia ha per suo obiettivo naturale il grande capitale. Anche in questa situazione, nella quale noi combattiamo per fare della classe operaia la forza motrice del **C. d. L. N.**, noi non dobbiamo dimenticare che la lotta di classe è lo strumento migliore per raggiungere il risultato che ci prefiggiamo. L'azione decisa della classe operaia è una azione che tende a rafforzare la lotta del **C. d. L. N.**; essa indica alle masse popolari la via che porta all'insurrezione nazionale, ne dirige la preparazione, smaschera i veri nemici delle classi medie, mette alla gogna il grande capitale monopolistico, soffocatore di ogni iniziativa dei piccoli industriali.

L'agitazione della fabbrica deve perciò porre i magnati dell'industria di fronte alle loro precise responsabilità, denunciandone gli scandalosi profitti, smascherandone la vergognosa combutta con gli uomini della **TODT** e della **SAUKEL** ai quali essi forniscono la carne umana. Soltanto attraverso a questa lotta potremo impedire che si continui a recitare la commedia e che i servi travestiti del nazismo turbino il moto di riscossa di tutto il popolo italiano

inquinarlo di quell'attesismo che permette loro di profittare cinicamente della tragedia della Patria.

Gli scioperi di Torino non devono rimanere un fenomeno isolato. Come nel marzo, gli scioperi debbono estendersi a tutti i grandi centri operai e ne sarebbe già sufficiente motivazione il risicolo aumento che i fascisti hanno mostrato di « concedere benignamente ». Questo aumento ha d'altra parte dato il via ad un immediato rincaro dei prezzi, deliberato dal Governo fascista nello stesso momento in cui concedeva l'aumento salariale.

Ma soprattutto noi dobbiamo continuare ad estendere l'agitazione, legandola a rivendicazioni che oltrepassino il contenuto economico per giungere sul terreno politico. Dobbiamo pretendere la sospensione dei licenziamenti, per impedire che gli operai cadano nelle braccia della TODT e della SAUKEL.

Dobbiamo esigere l'esclusione di ogni rappresentante fascista sindacale e politico dalle nostre trattative con gli industriali. Dobbiamo esigere la sospensione del lavoro durante gli allarmi. Dobbiamo rendere responsabili gli industriali nell'invio di materie prime e di macchinari in Germania.

In tal modo attraverso l'agitazione estesa e continua, noi non dobbiamo lasciare un momento di tregua ai nazisti; dobbiamo rendere loro la vita impossibile, collaborando così all'azione partigiana dei nostri gruppi armati delle montagne e delle città; integrando l'azione di sabotaggio individuale e di massa.

La fabbrica è il fortilizio proletario nella lotta contro il tedesco invasore ed il traditore fascista. L'operaio della fabbrica non deve sentirsi tagliato fuori dalla più aperta lotta che conduce il partigiano, deve sentirsi invece suo commilitone, nell'azione generale che si conduce con lo sciopero e con il sabotaggio, come con la lotta armata. E dall'azione decisa del proletariato della fabbrica l'azione partigiana acquisterà forza ed ampiezza maggiore.

Dobbiamo perciò rafforzare e diffondere i Comitati di Agitazione nell'interno delle fabbriche, screditando ed esautorando le commissioni interne collaborazionistiche, dobbiamo legare i Comitati di Agitazione all'azione partigiana attraverso forme di assistenza e di patronato.

Così si realizza la lotta contro l'attesismo, così si realizza la preparazione dell'insurrezione armata nazionale per cacciare il tedesco invasore, sradicare il fascismo, spezzare le reni al capitale finanziario.

Il Patto d'unità d'azione con il Partito Socialista

Il Partito Comunista Italiano ed il Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria:

fermamente risolti a realizzare in Italia l'unità politica della classe operaia che è la condizione prima perchè questa possa assolvere con successo il compito cui è oggi chiamata dalla storia, di costituire l'avanguardia e la guida della Nazione nella lotta per l'indipendenza e la libertà contro gli aggressori nazisti e contro il fascismo, nella creazione di una democrazia che tragga dal popolo forza e autorità, nello sviluppo di questa democrazia sulla via del progresso, verso il Socialismo;

convinti che la via che conduce all'unità organica è quella dell'unità di azione, che mette alla prova le idee, i metodi e gli uomini;

al fine di dare una concreta forza organizzativa all'unità d'azione

convengono tra loro

1. — Di creare un comitato permanente di unità d'azione il quale elabori sui problemi politici e sociali che via via si presenteranno alla classe operaia, una piattaforma comune di lotta dei socialisti e dei comunisti;
2. — di promuovere alla base il lavoro comune dei militanti dei due partiti, nel campo della lotta armata del popolo contro il nemico esterno — l'hitlerismo, — e contro quello interno — il fascismo;
3. — di affidare ad uno speciale comitato lo studio per le soluzioni di tutti i problemi di ordine sindacale, in modo che socialisti e comunisti procedano strettamente uniti nella lotta di classe;
4. — di affidare ad altro comitato lo studio dei problemi relativi alla azione da svolgere nella campagna per saldare in tutte le regioni l'alleanza tra proletariato e contadini;
5. — di promuovere tutte quelle iniziative politiche ed organizzative che tendono a raccogliere in un sol fascio tutte le forze popolari (tecnici, intellettuali, impiegati, ecc.) che in unione con la classe operaia e con i contadini costituiscono le forze progressive del Paese;
6. — di associare i loro sforzi nel campo internazionale contro ogni tentativo diretto a far ricadere sul popolo le responsabilità del regime fascista contro il quale l'avanguardia popolare ha condotto per venti anni una lotta eroica.

Nello svolgimento di questa lotta, e nel più vasto campo delle comuni aspirazioni, verso una pace che rispetti le condizioni di vita e di sviluppo dei popoli, e la loro sovrana auto-decisione, i due partiti riconoscono nella Unione Sovietica l'avanguardia del movimento operaio e la più sicura alleata dei popoli nella loro lotta contro le forze reazionarie ed imperialistiche, per l'indipendenza e la libertà, e fanno sicuro affidamento sulla solidarietà del Labour Party, delle organizzazioni operaie anglo-americane e dei partiti comunisti e socialisti del mondo intero, assieme ai quali essi hanno condotto la lotta contro il fascismo e contro il nazismo.

Necessità storica dell'unità politica della classe operaia

Il patto di unità d'azione firmato tra il partito Comunista ed il partito Socialista di Unità Proletaria, è un primo ed importante passo verso il raggiungimento dell'unità politica della classe operaia.

La realizzazione di tale unità è aspirazione profonda e sincera della parte più avanzata e politicamente matura del proletariato italiano che, dalla sua stessa dolorosa esperienza, ha tratto la consapevolezza che «l'unità politica della classe operaia è la condizione prima perchè essa possa assolvere con successo i compiti cui è oggi chiamata dalla storia».

L'unità politica non significa soltanto unione organizzativa in un sol partito dei Comunisti e dei Socialisti, ma significa soprattutto che la classe operaia ha acquistato una coscienza politica ed una consapevolezza ideologica fundamentalmente unitaria dei propri interessi e necessità. Perciò non si può trattare di richiamare a nuova vita il vecchio partito Socialista che prima del 1921 era il partito unico del proletariato italiano, ma dentro il quale agivano e si combattevano frazioni, che essendo espressioni di influenze ed interessi estranei alla classe operaia, ne paralizzarono la capacità d'azione rivoluzionaria e le impedirono di risolvere vittoriosamente le grandi crisi del dopoguerra e di difendere con successo, contro l'offensiva fascista, le sue conquiste democratiche.

La formazione del Partito Comunista rispondeva allora ad una profonda necessità; quella di iniziare un processo di chiarificazione ideologica e politica in seno alla classe operaia e di costituire un forte partito rivoluzionario di classe sulla base dei principi del Marxismo-Leninismo. La scissione che si verificò allora nel movimento operaio italiano fu tutt'altro che un capriccio di singoli uomini, fu la necessaria premessa per il raggiungimento d'una nuova, più profonda e vera unità politica della classe operaia.

Purtroppo ragioni contingenti impedirono che quest'atto di necessaria distinzione fosse immediatamente seguita, come aveva indicato Lenin, da una vasta e profonda unità d'azione. Solo una tragica esperienza e dure e crudeli sconfitte, permisero, all'indomani della vittoria di Hitler in Germania di creare le condizioni per una ripresa del processo di unificazione politica della classe operaia. Ed è legittimo orgoglio dei Partiti Comunista e Socialista d'Italia di aver subito marciato in questa direzione, con la conclusione del primo patto di unità d'azione che, firmato a Parigi nel 1934, ha ricevuto in Spagna gloriosa consacrazione dal sacrificio dei militanti Comunisti e Socialisti caduti combattendo nelle file della Brigata Garibaldi. Da allora sempre più, nel corso delle dure ed alterne vicende della lotta contro l'hitlerofascismo, in Italia, in Spagna, in Francia, la realizzazione dell'unità politica è apparsa come una necessità per lo sviluppo del movimento operaio e per la realizzazione dei compiti storici che si pongono alla classe operaia.

Questo problema si pone oggi in Italia con rinnovata concretezza, mentre si apre per il proletariato italiano un nuovo periodo di vita politica e di grandiose battaglie. Alla soluzione di questo problema il Partito Comunista porta, oltre al glorioso patrimonio di sacrificio e di eroismo conquistato in venti anni di lotta senza quartiere contro la dittatura fascista, una dottrina che è frutto dell'esperienza maturata nell'ultimo ventennio del movimento operaio internazionale, centralizzata e rielaborata dall'Internazionale Comunista di STALIN nell'Unione Sovietica, «avanguardia del movimento operaio e la più sincera alleata dei popoli nella loro lotta contro le forze reazionarie ed imperialiste per l'indipendenza e la libertà».

Nell'ora tragica che attraversa oggi l'Italia, presa tutta nelle fiamme della guerra combattuta contro gli invasori nazisti, mentre attraverso le lacerazioni prodotte dal conflitto si va operando un profondo rivolgimento dal quale dovrà nascere per il nostro popolo un nuovo avvenire, grandiosi compiti storici cementare l'unione di tutte le forze della democrazia italiana.

E' merito del documento firmato dai due partiti l'aver indicato ciò con chiarezza come premessa e guida per l'unità d'azione. Per questo il patto diventa un elemento positivo della vita nazionale, e come tale deve essere accolto con soddisfazione non solo dal proletariato, ma da tutte le forze sane e progressive

del Paese. Il proletariato si unisce non per perseguire propri scopi particolari, ma per difendere gli interessi della Nazione, con i quali oggi si identificano i suoi propri interessi di classe. L'unione del proletariato serve a promuovere e cementare l'unione di tutte le forze della democrazia italiana.

Ma per assolvere i compiti che le incombono, è indispensabile che la classe operaia acquisti anzitutto piena e chiara coscienza. Il patto di unità d'azione deve servire a tale scopo come strumento efficace. Questa coscienza è oggi ottebrata in vari strati da influenze opportunistiche. Accanto alle avanguardie temprate e politicamente maturate nella lotta contro il fascismo irrompono oggi nella vita politica grandi masse tenute fino a ieri incatenate, narcotizzate, passive, dalla propaganda e dalla reazione fascista. Esse portano con sè, in questo irrompere alla vita, alla lotta, insieme ad una sincera, seppur confusa, aspirazione alla libertà e al socialismo, tutta una serie di influenze opportunistiche, che si esprimono attraverso manifestazioni varie di immaturità politica, di infantilismo settario, di indisciplina organizzativa, di vacua frasologia rivoluzionaria. Risalgono dal fondo, si esprimono attraverso gruppi e tendenze, penetrano a volte persino nei partiti, le vecchie correnti opportunistiche che già tanto male hanno fatto al movimento operaio italiano il riformismo, il massimalismo, il settarismo. La lotta contro queste varie forme di opportunismo ed una vasta opera di educazione nella politica delle masse sono compiti di essenziale importanza imposti ai due partiti per un'applicazione sincera del patto.

E' nell'azione, soltanto nell'azione accompagnata da un'intenso lavoro di chiarificazione ideologica e politica, che può maturare nella classe operaia, la piena coscienza della sua funzione nazionale. E' nella lotta armata contro gli invasori nazisti ed i loro sgherri fascisti, nella milizia eroica della guerra partigiana e popolare, compito primo ed immediato, premessa di ogni possibilità di progresso e di avviamento al socialismo, che comunisti e socialisti verranno costruendo le condizioni per la realizzazione di un partito unico, che significhi veramente unità politica della classe operaia italiana.

Per salvaguardare e consolidare l'unità del Comitato di Lib. Naz.

Il C. d. L. N. dell'Italia Settentrionale ha recentemente pubblicato i due documenti: un manifesto, in data 7 ottobre, e uno sulla dichiarazione di guerra dell'Italia alla Germania.

Il testo dei due documenti è analogo, cioè contiene la stessa posizione politica, per quanto riguarda le questioni dell'unione dei partiti antifascisti e della lotta contro l'occupante tedesco e i suoi servi fascisti.

La parola centrale dell'uno e dell'altro è: FUORI I TEDESCHI.

Vi è invece nei documenti in questione una notevole diversità per quanto riguarda l'atteggiamento verso il re e Badoglio, ed il problema dei mezzi di lotta.

La questione è di tale importanza che merita una breve trattazione.

Noi comunisti avevamo chiesto che nel primo manifesto si dicesse apertamente che « coloro che si sono resi responsabili della politica di guerra fascista che ci ha portati alla tragica situazione attuale, e sui quali pesano i gravi errori commessi dopo il 25 luglio, non potranno più regnare, nè governare ». Questa formulazione non fu accettata dal C. d. L. N. ne nessun'altra dove si citasse la data del 25 luglio, malgrado le insistenze del delegato comunista.

Perchè? Perchè gli altri partiti pensavano che non si dovessero urtare elementi disposti o suscettibili di partecipare alla lotta comune, soprattutto elementi militari i quali si sentivano ancora legati, malgrado tutto alla monarchia e a Badoglio; oppure ritenevano che per decidere su questa questione si dovessero attendere la liberazione di Roma e gli sviluppi politici che da questo fatto sarebbero sorti quanto all'organizzazione di un nuovo governo democratico.

Queste posizioni erano ambedue sbagliate. La prima confondeva la questione della partecipazione alla guerra di liberazione di elementi che non sono, o in parte, se si vuole, non sono ANCORA sul terreno politico del C. d. L. N. col problema della posizione autonoma propria che quest'ultima deve sempre avere e della DIREZIONE della lotta stessa la quale, più che mai dopo la triste esperienza successiva al 25 luglio, non poteva e non può restare che nelle mani del C. d. L. N. Per raggiungere il proprio scopo liberatore, il C. d. L. N. deve sempre dire che cosa esso è e che cosa vuole. Era ed è d'altra parte, una illusione pensare che indebolendo ed ulcerando la posizione del C. d. L. N. come forza autonoma di Governo si possa dare maggiore vigore all'azione. E' vero il contrario; che per questa strada si perderebbero e si getterebbero nel dubbio e nella confusione le forze nazionali popolari DECISIVE.

Esiste bensì il problema di non trascurare nessuna energia che voglia lottare; ma questa esigenza si soddisfa accettando ogni contributo all'azione da qualsiasi parte venga, e perciò anche da badogliani senza alterare per questo i nostri connotati essenziali di antifascisti e di democratici. Chè, per noi comunisti ed antifascisti in genere: cacciata dei tedeschi e del fascismo, libertà e democrazia fa tutt'uno; mentre le forze politiche e sociali che seguono e sostengono Badoglio, e che sono in gran parte quelle che hanno sostenuto il fascismo, non sono forze democratiche, quando non sono apertamente reazionarie, e perciò soggette ad attenuazioni e ritorni alle loro posizioni nei confronti del fascismo e dei tedeschi.

Ecco come, per conseguenza, ogni concessione alle posizioni badogliane è una rinunzia alle posizioni fondamentali del C. d. L. N.; il risultato di influenze estranee alla grande corrente che lotta per l'indipendenza e la libertà.

La seconda posizione che criticiamo era una posizione di attesa non confacente ad un organismo politico di avanguardia, poichè se per ipotesi a Roma ci si fosse disposti a sbagliare, il che per fortuna non era da Milano, non sarebbe venuta una collaborazione ed una spinta ad imboccare la giusta strada. Il C. d. L. N. di Roma, in realtà, fin dai primi giorni dopo l'otto settembre, aveva già preso posizione contro Badoglio e contro il Re, pur lasciando impregiudicata la questione istituzionale da regolarsi con un libero voto popolare.

Da questa discussione molto laboriosa fatta nel Comitato di Milano uscì la formulazione seguente: « Oggi carità di Patria ci impone di far tacere ogni sentimento che possa costituire ostacolo alla più completa unità degli italiani contro gli oppressori. Ma non tarderà il giorno in cui il popolo sarà chiamato a

pronunciare il suo solenne giudizio su tutti coloro i quali dal 26 Ottobre in poi si sono resi comunque responsabili dei crimini fascisti culminati nelle distfatte di ieri e nell'ignominia (i oggi) ».

La prima frase di questa formulazione fu, alla fine, accettata dal delegato comunista soltanto perchè costituiva l'affermazione che in C. d. L. N. non esprima in quel documento tutto il suo pensiero. Si deve perciò riconoscere che tale accettazione constitui un errore per le ragioni che diremo appresso. La frase in questione esprime un concetto assolutamente sbagliato, perchè la critica di Badoglio e del Re, come gli avvenimenti politici successivi hanno rapidamente dimostrato, non soltanto non ostacola l'unità di lotta degli italiani del C. d. L. N., ma è una condizione. Ed a questo proposito il delegato comunista dichiarò esplicitamente che il Partito Comunista italiano non si riteneva per nulla vincolato a non attaccare Badoglio ed il Re.

Il manifesto del 7 ottobre è stato giustamente criticato dal C. d. L. N. di Roma come troppo debole, e non corrispondente, nel punto in discussione, alla posizione che il predetto C. d. L. N. di Roma si preparava ad assumere colla dichiarazione del 16 ottobre pubblicato dalla stampa antifascista.

Il secondo manifesto, quello della dichiarazione di guerra dell'Italia alla Germania, redatto ed approvato prima di avere conoscenza della mozione di Roma, dice — in forma inaietta — che Badoglio non può condurre la giusta guerra nazionale di liberazione, che essa dovrà essere condotta da chi veramente interpreta le aspirazioni nazionali, che i soli rappresentanti della volontà popolare sono i C. d. L. N. e che «dalla granitica base delle volontà della nazione sorgeranno gli uomini nuovi ed il nuovo Governo che, distruggendo ogni vestigia fascista ed evitando il ripetersi di recenti errori porteranno la Patria a salvamento, libera e rispettata fra i popoli liberati dall'oppressione nazista ».

Questo documento costituisce un'importante progresso sul precedente, a proposito di una questione essenziale sulla quale la mozione di Roma — e più tardi quella del C. d. L. N. di Napoli, mettevano un punto definitivo con la piena approvazione del C. d. L. N. dell'Italia Settentrionale. Tuttavia, una traccia della resistenza di qualche membro di quest'ultimo ad una aperta condanna del Re e di Badoglio, si sente ancora, mentre i documenti di Roma e di Napoli sono diretti e senza circonlocuzioni.

Il secondo manifesto del C. d. L. N. dell'Italia Settentrionale ha anche il pregio di contenere delle più esplicite direttive del precedente per quel che riguarda la lotta armata, le formazioni partigiane, il sabotaggio, la punizione dei traditori della Patria, l'azione in generale, insomma, ciò che è di una importanza capitale.

Si deve però osservare, anche a questo proposito, che il C. d. L. N. dell'Italia Settentrionale è giunto in ritardo, dopo che direttive in un certo senso simili erano state date — probabilmente senza troppo entusiasmo — da Badoglio, e perciò sarebbe stato evidentemente impossibile comprendere che il C. d. L. N. restasse più indietro di Badoglio stesso.

E, oltre alle direttive date una volta tanto in un manifesto, vi è il problema di uniformare ad esso tutta la propaganda e l'attività pratica del C. d. L. N. dell'Italia Settentrionale.

Oscillazioni ed incertezze ve ne sono state e ve ne sono. *L'Unità* del 31 ottobre u. s., ne ha già parlato in un articolo contro l'attesismo, il quale costituisce un pericolo mortale per li movimento di liberazione.

Esse derivano da movimenti e persone che del movimento stesso fanno parte. Episodi successivi lo confermano.

Certi gruppi capitalistici cercano di frenare ed ostacolare il movimento di L. N., mentre fanno tranquillamente i loro affari coi tedeschi tradendo gli interessi del Paese.

In uno dei manifesti del C. d. L. N. si dice: «Chi si sottrarrà a questo dovere (di partecipare alla guerra di L. N.) si renderà complice dell'occupante tedesco ». Non sono queste delle frasi gettate lì a caso; esse hanno un significato preciso.

Combattere ogni manifestazione di attesismo, non costituisce una diminuzione del prestigio del C. d. L. N., ma una difesa di esso. Così facendo, non soltanto i comunisti compiono un dovere, ma sono sicuri di salvaguardare il C.d.L.N. e di consolidarne l'unità.

POLITICA DA SEGUIRE - ERRORI DA EVITARE

Sul fronte della lotta per la Liberazione Nazionale, è schierata oggi, la grande maggioranza del popolo italiano. Ma essendo diverso il modo di concepire e condurre tale lotta da parte delle diverse classi, si pone il problema di quali classi e forze sociali avranno funzione direttiva o ausiliaria. Ciò determina un duplice schieramento; da una parte tutte le forze tradizionali antifasciste, aventi per base le grandi masse popolari; dall'altra i gruppi della grande borghesia, del capitale finanziario, dei ceti reazionari. I primi sono rappresentati dal C. d. L. N., i secondi dal connubio reazionario Badoglio-monarchi a.

Alle spalle della guerra comune contro tedeschi e fascisti si svolge una vera e propria lotta politica; dal cui esito, dipenderà se saranno le classi popolari oppure le classi reazionarie che assumeranno la direzione della lotta, per la liberazione del Paese e la sua ricostruzione. La ragion d'essere di questa lotta politica, sta nel fatto, che solo una direzione popolare dà le maggiori garanzie di successo per la liberazione nazionale, la radicale distruzione del fascismo e la conquista effettiva dell'indipendenza nazionale.

Mentre sotto la direzione delle classi reazionarie ed imperialistiche l'esito stesso della lotta sarebbe compromesso per l'influenza dei loro interessi particolaristici, come si è visto nel periodo dal 25 luglio al 6 settembre. E' quindi nell'interesse della lotta nella quale oggi, tutto il Paese è impegnato, che noi rivendichiamo la direzione delle forze proletarie e popolari. E' nell'interesse nazionale, col quale si identifica oggi, l'interesse della classe operaia, che noi rivendichiamo un Governo del popolo, libero da influenze reazionarie e conservatrici.

In tali forme si manifesta oggi la lotta di classe. Alla luce di tali criteri si devono comprendere gli avvenimenti attuali, come ad esempio le manovre di Badoglio e della Monarchia tendenti a creare le condizioni per una soluzione monarchico-conservatrice. Operano, pare, nella situazione influenze internazionali, ma alla fine la parola decisiva potrà essere data dal popolo italiano, e noi dobbiamo fare sì che

sia proprio esso a determinare la soluzione della questione. Ecco perchè noi riteniamo che oggi l'unità di tutti gli italiani, può realizzarsi solo attorno al C. d. L. N., la cui cosa non solo è possibile, ma è una realtà esistente di fatto.

L'unità intorno al Re e a Badoglio, invece, non solo è inesistente, ma di impossibile realizzazione. Porre in questi termini la questione, vorrebbe dire porre un problema insolubile, ostacolare la realizzazione dell'unità e provocare la scissione del popolo italiano.

Non è per preconcetti di Partito o di classe, ma per rimanere aderenti alla realtà non è per indebolire, ma per potenziare al massimo lo sforzo al quale oggi sono chiamati tutti gli italiani, che noi non possiamo aderire ad una soluzione diversa da quella da noi prospettata, che è la sola che possa trarci a salvezza. Chi si illude del contrario si espone ad un amaro disinganno. Il che non significa che noi respingiamo delle forze disposte a lottare contro i tedeschi. Badoglio ed il Re vogliono combattere contro i tedeschi? Nessuno negherà loro un posto nella lotta per la Liberazione Nazionale; nessuno si rifiuterà di combattere assieme a delle forze che essi recheranno con loro; ma la direzione della lotta non può essere affidata nelle loro mani.

Gli obiettivi fondamentali del momento sono dunque; la liberazione del dominio tedesco e la distruzione del fascismo. Dalla realizzazione di questi obiettivi dipende la soluzione di tutti gli altri problemi della vita nazionale in generale e della classe operaia in particolare. **AD ESSI DEVE ESSERE PERCIO' SUBORDINATA OGNI ALTRA ESIGENZA. ALLA REALIZZAZIONE DI TALI OBIETTIVI BISOGNA FAR CONVERGERE LE MAGGIORI FORZE POSSIBILI.** Ma è necessario altresì che queste abbiano la maggiore efficienza e capacità d'azione e questo dipende dalla loro direzione politica.

Compito e funzione della classe operaia nel momento attuale è di porsi all'avanguardia della lotta per la liberazione nazionale, ed attraverso questa lotta conquistare tale influenza sul po-

polo italiano da divenire la forza direttiva per una effettiva democrazia popolare. Questa deve essere la politica del Partito Comunista.

Noi comunisti partecipiamo al C. d. L. N. e nel suo seno vi portiamo la voce del proletariato con piena autonomia ed indipendenza, ma pur con piena consapevolezza dei limiti imposti dalla situazione obiettiva. Al C. d. L. N. tendiamo ad assicurare la più larga base e la maggiore influenza politica.

Non rifiutiamo il concorso nella lotta di forze ad esso estranee, siano pure di Badoglio e del Re, ma nell'interesse nazionale e dell'esito della lotta, rivendichiamo per il C. d. L. N. la funzione dirigente contro la direzione monarchico-conservatrice di Badoglio e del Re. In seno al C. d. L. N., il centro di gravità può spostarsi in un senso o nell'altro, e noi comunisti tendiamo naturalmente a far sì che esso si sposti sempre più verso sinistra, entro il limite posto dal mantenimento della sua unità. Ma il C. d. L. N., rimane sempre la base della soluzione politica che noi comunisti dobbiamo oggi sostenere ed appoggiare.

Ecco quali sono i limiti ed il senso della nostra azione politica al di là dei quali si cadrebbe in gravi errori. Gli errori possono essere di estremismo o di opportunismo.

Sarebbe errore di infantile estremismo e segno di immaturità ed incomprendenza politica, auspicare o volere oggi la scissione del C. d. L. N. riducendolo ai soli partiti di sinistra, oppure volere addirittura l'uscita da esso del P. C. e la identificazione delle parole d'ordine sue con le rivendicazioni della rivoluzione proletaria, il che significherebbe stroncare ogni sua azione politica, negargli ogni possibilità di influire sullo sviluppo della situazione, limitare l'attività alla pura propaganda, ed immobilizzarlo nella passività politica.

Ma sarebbe pure grave errore in senso opportunistico quello di sottovalutare l'importanza del problema della direzione politica nel complesso delle forze fra cui opera la classe operata e per malinteso senso di unità accedere e consentire alle esigenze di quelle forze reazionarie di cui Badoglio e la Monarchia sono l'espressione ed alle quali può sì riconoscersi funzione ausiliaria, ma non direttiva, nella lotta contro il fascismo e per la liberazione nazionale.

Una tale deviazione porterebbe di fatto ad una politica di capitolazione di fronte alle forze conservatrici e reazionarie.

Altro errore da evitare è quello di far tacere la voce del Partito per parlare solo a nome del C. d. L. N. Noi comunisti dobbiamo sempre far conoscere la nostra politica, la posizione del nostro partito su tutti i problemi, alle larghe masse proletarie e popolari. Il nostro partito non deve nascondersi, nè confondersi e far tutt'uno con il fronte di L. N.

Noi comunisti dobbiamo, è vero, sforzarci di realizzare il più vasto fronte di lotta, dobbiamo far di tutto per rendere attivo il C. d. L. N., per far sì che esso venga riconosciuto da una parte sempre più larga del popolo italiano come il centro dirigente ed unificatore di tutte le forze nella guerra al C. d. L. N., ma non dobbiamo per questo tralasciare di parlare anche come comunisti, non dobbiamo mai dimenticare di far conoscere alle larghe masse qual'è la politica, quali sono gli obiettivi del nostro partito.

Gli obiettivi della politica del C. d. L. N. si identificano oggi con l'interesse predominante della classe operaia, ed è per questo che il nostro Partito, il Partito Comunista, vi apporta il contributo di tutte le sue forze per la loro realizzazione. Questo il nostro Partito fa CON PIENA CONSAPEVOLEZZA degli interessi oggi predominanti della classe operaia e dei limiti posti alle nostre rivendicazioni, ai nostri obiettivi, dalla situazione obiettiva.

Ma ciò facendo il nostro partito, non rinuncia, e non ha mai rinunciato, alla sua autonomia, alla sua indipendenza, non ha mai rinunciato al suo programma che noi, non solo non dobbiamo nascondere, ma dobbiamo propagandare, dobbiamo far conoscere. Gli OBIETTIVI IMMEDIATI per i quali noi oggi lottiamo, e per i quali chiamiamo alla lotta tutti gli italiani, sono una cosa; gli obiettivi programmatici generali del nostro Partito, sono un'altra cosa, e noi dobbiamo poter essere in grado in ogni occasione di spiegare al popolo qual'è il programma dei comunisti; chi sono e che cosa vogliono i comunisti. Dobbiamo essere in grado di spiegare come lottando per gli obiettivi immediati di oggi non solo non siamo in contraddizione col nostro programma, ma

svolgiamo quella azione che sola ci permetterà domani gli ulteriori sviluppi, sulla via degli obiettivi più avanzati, sulla via del progresso e di una più alta civiltà.

Infine sarebbe errore in senso opportunistico se ogni qualvolta in seno allo stesso C. d. L. N. si manifestano tendenze alla passività, all'attesismo; o comunque influenze di correnti reazionarie e nocive agli interessi del popolo italiano, noi comunisti per amore dell'unità, se ne stessimo zitti e accettissimo o subissimo senza opporci con tutte le nostre forze, alle posizioni politiche capitolarde, opportuniste, contrarie agli interessi del popolo italiano; ma ogni qualvolta che il C. d.

L. N. od alcuni movimenti ad esso aderenti respingono queste posizioni, noi comunisti dobbiamo far conoscere apertamente alle masse qual'è la posizione del nostro Partito, di fronte al problema in questione, non tralasciando di criticare le posizioni di quei partiti, che riteniamo dannose agli interessi del popolo italiano.

Non dobbiamo cioè mancare di stimolare ogni qualvolta è necessario, la azione del C. d. L. N. o dei movimenti ad esso aderenti, criticandone gli errori, le incertezze, le passività, l'attesismo. Solo così adempiremo alla funzione di avanguardia, nella lotta per la cacciata dei tedeschi e l'annientamento del fascismo.